

ex libris

Al tempo sempre
s'accompagnano di necessità
la vita e la morte;
la loro unità
ci coglie di sorpresa,
perché le voci dei morti
stranamente
durano di più
di quelle dei vivi.

Maria Corti
«Diario»

UN MORBIDO CUSCINO DI FARRO

Maria Gallo

fetici

Quando lo stress e il logorio della vita moderna prendono il sopravvento, e la giornata sembra durare trentasei ore, il cuscino morbido e fresco su cui abbattere il capo è l'unico oggetto in grado di accendere l'attenzione dei nostri ormai disfatti neuroni. L'estetica del cuscino, in questo caso, non ha importanza, e anche se fosse splendida non avrebbe alcuna possibilità di far valere i suoi diritti nei confronti di chi ha azzerato ogni attività psico/fisica. Di tutt'altro tipo il destino del cuscino che si appresta a partecipare a un'intensa attività fisica. Farà naturalmente pendant con le lenzuola, avrà il profumo adatto e avrà una posizione non troppo rigida, rispetto al bordo del letto. Con un parallelismo troppo perfetto i partecipanti potrebbero non incontrarsi mai. Sulle dimensioni poi non c'è alcun dubbio: il cuscino della passione deve poter accogliere almeno due teste, gli amanti dotati di maggior fantasia sapranno certamente dove

reperire cuscini di più ampia pezzatura. Riscoperta della natura, nuove medicine e influenze orientali ci fanno conoscere invece i benefici di cuscini dall'aspetto, e dalla sostanza, più rigidi ma, pare, molto salutari. Così gli ipocondriaci più ortodossi, quelli che al primo dolore prenotano dieci sedute di fisioterapia intensiva, potranno finalmente abbandonarsi tra le braccia dei cuscini che sostengono meglio il collo, distendono i muscoli e ammansiscono anche gli insonni, tutto grazie alla forma, meno panciuta e approssimativa dei nostri tradizionali cuscini, e al materiale utilizzato per l'imbottitura: lattice e lana pare che aiutino a scaricare le cariche magnetiche che assorbiamo durante il giorno. Se invece ci affideremo, per esempio, alla pula di farro (che non è un'offesa ma la coriacea membrana che ricopre il chicco) il nostro sonno sarà tranquillo e magari scompariranno anche alcuni di quei drammatici disturbi della cervicale. E che dire



dei fiori di lavanda che, nascosti all'interno dei nostri cuscini, potrebbero farci dimenticare anche l'ultimo piatto tirato addosso al consorte? A leggere i benefici effetti della varia verdura con cui si possono imbottire i cuscini, viene il dubbio che il rapido addormentamento sia dovuto più che altro alla noia che ci assale quando un oggetto viene così minuziosamente sezionato, descritto e entusiasticamente spiegato. Farsi abbracciare da un cuscino è una gioia e un'attività del tutto irrazionale che i bambini, fortunatamente ignari del buon gusto, sanno ancora apprezzare. Gattini, topini, orsi bianchi, foche e altra varia fauna scorrazzano sulle federe dei più giovani, fin quasi ai confini dell'adolescenza. Essi non temono di svegliarsi, come in un incubo, a pochi millimetri dalla coda di un elefante: nella peggiore delle ipotesi si tratterebbe di un sogno, nella migliore, del risveglio in un mondo diverso.

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

Marco Guarella

IL LIBRO

Cocktail Bellini

Quelli della «banda Bellini» si riconoscevano da lontano, trench verdi e Ray-ban a goccia azzurri, trofeo di ronde antifasciste. In un romanzo, nella Milano dal '68 al '77, la parte di una storia collettiva che ricostruisce l'epos dei «Bellini», il più temuto dei servizi d'ordine del Movimento. Un vero mito metropolitano raccontato come un film, dove figli di partigiani rivendicano la loro autonomia politica rispetto ai padri, alla tradizione, rifiutando la fabbrica e l'obbedienza alle istituzioni.

Dei rivoluzionari comunisti postmoderni, vicini più a *Mucchio Selvaggio* di Sam Peckinpah che a Stalin o le Guardie Rosse, inflessibili e coraggiosi nello scontro di piazza ma, autoironicamente, come urlo di battaglia, accompagnati dal ritornello di Ennio Morricone - *scion, scion* - preso a prestito, come «inno», dal film *Giù la testa* di Sergio Leone. Con quel ritornello attraverseranno anni ed eventi che cambieranno la storia di questo paese.

Marco Philopat, agitatore culturale milanese e sceneggiatore, arriva al suo secondo romanzo dopo *Costretti a sanguinare. Romanzo sul Punk 1977-84*, testo sulla Milano edonistica e depressa degli anni 80. L'autore ne *La Banda Bellini* affresca un racconto diviso in quadri, come una sceneggiatura cinematografica, televisiva. Un romanzo frutto di sedute autobiografiche, affabulazioni notturne nel mitico bar «Rattazzo», con Andrea Bellini, il «capobanda», che rivisita luoghi di movimento e destini individuali di chi ne era stato contaminato e segnato.

La Milano antifascista, studentesca, segnata dai cortei e dalla polizia e le vicende private di ragazzi e ragazze che scoprono la politica

*Come un film
il racconto di Philopat
dedicato al più temuto
dei servizi d'ordine
alle manifestazioni
studentesche
tra il '68 e il '77*

I funerali di Gianni Zibechi, insegnante militante della Cgil scuola investito il 17 aprile da un camion dei carabinieri a Milano, in corso XXII Marzo, durante una manifestazione antifascista



La Banda Bellini
di Marco Philopat
Shake edizioni
pagine 191
euro 12,00

Lo stile, con una frammentazione espressionistica del linguaggio, ricorda in qualche maniera gli scritti di Balestrini, fatti di innesti e montaggi, ispirati alla tecnica visiva del collage ed accompagnati da una necessità lirica all'interno della centrifuga della Storia. Un libro che rende perfettamente uno dei luoghi centrali degli anni 70, la Milano antifascista, studentesca, segnata da cortei e polizia, sanpietrini e lacrimogeni. Ragazzi che vengono, nella echiana struttura circolare spiralforme meneghina, dal triangolo Nord-Est di Milano, dal Casoretto; cunei che prima di divenire luoghi, erano figli di El Lissitzkij: cunei verticali contro i vertici del potere costituito.

Un soggetto-massa che in mille rivoli

si avvia al sociale, nel romanzo di un immaginario collettivo. Il tentativo di leggere, anche come «storia di uomini», le tensioni culturali della fine di un «decennio eroico», venuto a coincidere con l'esaurirsi della matura modernità neocapitalistica nell'Italia degli anni 60, con il suo carico di conflitti, ed il suo lento declinare negli anni 70 che ha mandato quasi tutti a casa o in galera. Bellini è una figura assolu-

tamente tipica della Milano di quegli anni, impressi in modo indelebile negli esiti della propria vita. La strategia della tensione appare come l'arma più insidiosa, la rottura definitiva di un patto-vincolo costituzionale, messo in atto dal potere «atlantico». Una generazione scavata da profonde amarezze e odii accresciuti, dal '69 al '74, da cinque stragi, dai molti ragazzi uccisi nelle piazze, dai fascisti e dallo Stato. Il

timore di un golpe prima, la legge Reale poi, l'impossibilità di uno sbocco politico porteranno intere fasce di movimento verso l'autodistruzione fisica e politica. Ma la Banda si scioglie prima di essere inghiottita dai buchi d'eroina e dai buchi neri della clandestinità, quando a Milano, irrimediabilmente, si presentano ai cortei «centinaia di ragazzini armati che sparano». Uomini e donne che a trent'anni sono già vecchi, e che l'emergenza, trasformerà da maggioranza sociale in minoranza politica. Con nessun erede e qualche superstita.

«Mi piace tantissimo ripensare alla prima volta che ho lanciato un sasso e come l'avevo seguito per vedere dove andava a finire, immaginando di colpire un casco, uno scudo... Adesso non lo rifarei, ma quella volta avevo chiuso gli occhi, avevo stretto i pugni esultando più di un tifoso, sapevo di non poter tornare indietro, era scoppiata la mia guerra».

Il libro ci ricorda che i movimenti sono fatti di carne e ossa di vicende esistenziali ci sono le ragazze del bar Erika, davanti al liceo Carducci, i compagni terribili del servizio d'ordine chiamati Africakorps, i soprannomi: Bongo, Baby Beccandus, Geometria. Anche nella riproduzione aneddotica, lontano da ogni retorica prosopopea, si stravolgono gli stereotipi militanti in chiave ironica. «Sventolo una grossa bandiera rossa e con la mano destra abbraccio Giulia - la mia compagna del momento - una comunista miliardaria... poi un lacrimogeno s'impianta sulla mia mano sinistra fraccassandomela - Aaaahh... Giulia è completamente illesa e ancora in

estasi - I ricchi hanno sempre culo!».

Nell'incontro con il femminismo, prima culturale, con la critica al *Mucchio*, «film di maschi, per soli maschi» poi, con lo sviluppo del movimento delle donne, più maturo... materiale, con una bollata di birra, che lo manderà all'ospedale, presa in faccia da una fidanzata. Un movimento di trasformazione portatore di una radicale modificazione della percezione del mondo, della cultura, del sesso. Da disciplinati studenti-militanti, a proletari insofferenti, la «Bellini» guida i cortei e dilaga in città, si impone, divenendo poi consapevolmente marginale. Sarà in qualche modo, con la «a» minuscola, la prima esperienza di autonomia. Pur investiti dalla crisi della militanza, che porterà allo scioglimento decine di formazioni extraparlamentari, l'epitaffio dei ragazzi, anteroi del «Far West milanese», sarà l'occupazione del primo centro sociale italiano, il Leoncavallo. Un «bottino seppellito», una ricchezza che, molti anni dopo, altre generazioni, orfane di «padri», ritroveranno per sognare, nell'agire comunicativo, una cooperazione sociale.

Un libro intenso, come un grido guerra, che attraverso una sorta di narrazione fotografica, racconta i tratti dell'identità collettiva in una ricerca di senso sull'esperienza della generazione del '69, in una percezione storica ed esistenziale più profonda. Forse senza bilanci finali. Geografie del desiderio e del rifiuto che provarono a valorizzare il presente, prendendo, come Ernest Borgnine nel set del Texas, il diavolo per la coda: «selvaggi con tutte le contraddizioni possibili, ma che non sono peggio di quelli che pretendono di governare il mondo».

Un romanzo in «presa diretta» su una tumultuosa realtà in trasformazione, uno sguardo rivolto al passato con capacità emozionali che nascono dalla rivisitazione di periodi ancora fecondi, scomodi e senza molte verità istituzionali appurate.

Una storia di poeti premoderni che rifuggono l'individuo come singolo, diverso e separato dagli altri. Con un immaginario prismatico nonostante le fila (in)quadrate del loro servizio d'ordine.

Che incendiò le strade di Milano e dei sogni.

Andrea, il «capobanda» rivisita i luoghi e i destini personali di chi ha vissuto le tensioni culturali di un decennio eroico e del suo lento declinare

A quelli che consigliano alla sinistra di utilizzare maggiormente le idee del filosofo americano va ricordato che pasta era il suo riformismo

Rawls? Buono per gli Usa, ottimo per l'Italia di oggi

Bruno Gravagnuolo

Rawls? Per l'America funziona, per l'Italia no. Un conto sarebbero la «disobbedienza civile» e le «marce sui diritti» nel contesto Usa. Dove quelle pratiche «miravano da principio a ottenere una legislazione migliore». Altra storia la piazza e i girotondi da noi, influenzati «da uno spirito anti-moderno, anticapitalista e antiamericano...». Ecco, il nocciolo della replica del *Riformista* di ieri al nostro articolo di ieri l'altro su *l'Unità* sta tutto in questo contraddittorio argomentare di Sebastiano Maffettone. Consultato per l'occasione in qualità di «Rawlsologo», per porre rimedio allo svarione del quotidiano. Che, in un precedente articolo, aveva invocato John Rawls in funzione

moderata contro i girotondi («Dateci molto Rawls e poco Flores»). Ricapitoliamo per il lettore la polemica. Che verteva su due punti. Primo: il *Riformista* criticava in un corsivo l'associazione «Libertà e giustizia» rea di troppe «declamazioni» anti-Berlusconi, e di eccessiva indulgenza unitaria verso la sinistra più radicale (Cofferati e la piazza...). In pratica, era un invito a erigere steccati a sinistra per meglio battere il centrodestra. Al che era gioco forza rispondere: senza una coalizione vasta non si batte Berlusconi. Il quale dal canto suo non s'è fatto scrupolo di allearsi con la Lega, sulla pelle del paese. E d'altra parte, proseguivamo, l'esperienza conferma che «l'albero del consenso si scuote» - in sistema maggioritario - con le più ampie intese. Oggi perciò, da Di Pietro a Bertinotti, se l'Ulivo

vuol replicare il 1996. Né vale dunque fare l'analisi del sangue all'arco di forze anti-Berlusconi, a meno di non voler riesumare il dottrinarismo leninista della «lotta sui due fronti». Come fanno i riformisti del *Riformista*, con movenze vetero-comuniste, le quali oltre che datate sono dannose politicamente. Su tutto ciò Maffettone non ha molto da contrapporre. Eccetto l'affermazione un po' vaga secondo cui «non sembra che le cose stiano proprio così», condita da una ironica dichiarazione di «incompetenza» sul «clima poco attuale della terza internazionale». E tuttavia è proprio il *Riformista* a incappare in certi lapsus, con la sua doppia polemica: contro «Libertà e Giustizia», tentennante e «lobbista» contro l'estremismo. Competente invece Maffettone si dichiara su John Rawls, invocato dal *Riformista* «contro Flores» e i girotondi. Sicché

egli spiega: Rawls non è un massimalista, come «sostiene Gravagnuolo». È riformista. Bella scoperta! E chi mai ha sostenuto il contrario? Certo che Rawls, «liberal» americano e neocapitalista, era riformista. Ma lo era in modo conseguente e rigoroso, sino a teorizzare la «disobbedienza civile» a fronte di violazione delle regole del patto politico. Regole di trasparenza, libertà eguale, diritti per gli svantaggiati. Ed è proprio Maffettone ad ammettere che per Rawls «la piazza quando ci vuole ci vuole», come già accadde negli Usa. Bene, in linea di principio non c'è differenza fra lotte americane anni '60 e quelle odierne italiane. Entrambe si inscrivono nella legalità e appaiono volte alla difesa delle istituzioni, senza sconti verso strappi e iniquità. Rawls poi, difensore strenuo del Welfare, denunciava lobby e telecracia. Dunque, da un

punto di vista «rawlsiano» i girotondi sono legittimi e doverosi dinanzi ad una destra a vocazione di regime. Perciò che senso ha un Rawls dimezzato, buono per gli Usa e per noi no? Nessuno. Quanto ai «virtuosi circuiti istituzionali» che preoccupano Maffettone anche il non dimenticato sceriffo O'Connor di Selma (Alabama) - che alzava cani lupo e usava bastoni elettrici contro Luther King e i suoi «negri» - era perplesso. Nell'incertezza, via ai cani. E ci è voluta tutta l'energia di Robert Kennedy (Riformista? Massimalista?) per bloccare Hoover allora capo del Fbi, che dava la caccia al reverendo dopo averlo dichiarato pericoloso estremista. Poi il «massimalista» King ha avuto il premio Nobel ed è stato assassinato e il riformista Kennedy è stato abbattuto a rivoltellate. Ma la storia e il dilemma continuano.

MONTY ROBERTS
Join-Up:
la saggezza del cavallo per l'uomo
ISBN 88-88266-13-5; pp. XLIV, 283; EURO 27,50

La saggezza del cavallo ci insegna la non violenza, il rispetto, la fiducia e la collaborazione.

«Monty Roberts vi meraviglierà. *L'uomo che ascolta i cavalli* prima spezzerà e poi risanerà i vostri cuori» (*The New York Times*)

EQUITARE
per piacere, per studio e per bellezza
Via dell'Arco, 1 - 53010 IESA (SI) - tel. e fax 0577 758150
www.equitare.it - info@equitare.com